

**Dopo Nietzsche**

**La filosofia  
oltre la crisi  
della ragione  
moderna**

a cura di

**Giulio M. Cavalli  
Edoardo Toffoletto**

**aA**

**ccademia  
university  
press**



**QUADERNI COLLIANI 6**

I contributi del sesto volume dei *Quaderni colliani* sono frutto di un seminario tenutosi presso l'Università degli Studi di Torino il 24 e 25 novembre 2022, nel quale, a partire dal *Dopo Nietzsche* di Giorgio Colli (Adelphi, 1974), si è indagato da prospettive differenti e interdisciplinari lo statuto della ragione filosofica dopo la crisi dei "sistemi" moderni, della quale Nietzsche ha rappresentato il punto apicale. I nove saggi inclusi nel volume, arricchiti dall'introduzione di Valerio Meattini, esplorano quindi lo scenario poliedrico della ricezione delle problematiche nietzschiane fra Otto e Novecento, toccando autori come Freud, Simmel, Rensi, Benn, Weischedel e Severino, le cui posizioni vengono fatte opportunamente dialogare con quelle colliane, nonché temi quali la "morte" della filosofia fra scetticismo e relativismo, il recupero positivo del pensiero greco arcaico, il ruolo dell'arte e della psicanalisi nel contesto della crisi della soggettività. Da ciascun contributo emerge così una diversa concezione della ragione filosofica, in grado di problematizzare aspetti specifici e complementari a partire da un confronto con vari classici del pensiero post-nietzschiano, alcuni dei quali oggi poco frequentati a dispetto della loro ricchezza e attualità..

direttore

**Valerio Meattini** Università degli studi di Bari Aldo Moro

comitato scientifico

**Luigi Cimmino** Università degli studi di Perugia

**Chiara Colli Staude** Istituto italiano per gli Studi Filosofici, Heidelberg

**Emilio Carlo Corriero** Università degli studi di Torino

**Carlo Gentili** Università di Bologna

**Juan Miguel Morey Farré** Universitat de Barcelona

**Andreas Urs Sommer** Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

**Federico Vercellone** Università degli studi di Torino

aA



Centro Studi  
Giorgio Colli



**Dopo Nietzsche.  
La filosofia  
oltre la crisi  
della ragione  
moderna**

a cura di  
**Giulio M. Cavalli  
e Edoardo Toffoletto**

introduzione di  
**Valerio Meattini**

contributi di  
**Rossella Attolini  
Lorenzo Bergamelli  
Luigi Capitano  
Giulio M. Cavalli  
Alberto De Vita  
Gianluca Gemmani  
Alice Giordano  
Cristian Migliori  
Edoardo Toffoletto**

**Dopo Nietzsche.  
La filosofia  
oltre la crisi  
della ragione  
moderna**

**aA**

© 2024  
Accademia University Press  
via Carlo Alberto 55  
I-10123 Torino



prima edizione dicembre 2024

isbn 9791255001133  
edizioni digitali [www.aAccademia/colliani6](http://www.aAccademia/colliani6)

book design [boffetta.com](http://boffetta.com)

**Accademia University Press** è un marchio registrato di proprietà di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

<b>Ringraziamenti</b>		VI
<b>Tavola delle abbreviazioni</b>		VII
<b>Introduzione</b>	Valerio Meattini	XI
<b>Giorgio Colli e la «morte della filosofia»</b>	Giulio M. Cavalli	1
<b>Il trauma della bellezza. Dalla frammentazione alla rigenerazione dell'unità erotica</b>	Lorenzo Bergamelli	19
<b>Follia dell'Occidente e ragione errabonda: ritornare ai Sapiienti, ritornare a Parmenide</b>	Cristian Migliori	42
<b>Drammi della ragione: il teatro e l'oracolo</b>	Rossella Attolini	55
<b>Il soggetto, l'identità, l'inconscio. Dopo Nietzsche</b>	Alberto De Vita	71
<b>Dopo Nietzsche. Dalla nuova scepsi di Rensi al nichilismo di Weischedel</b>	Luigi Capitano	94
<b>“Lo smalto sul nulla”: L'Artistik come “integrazione” del nichilismo in Benn lettore di Nietzsche</b>	Alice Giordano	110
<b>Simmel, Nietzsche e la crisi come categoria della filosofia della vita</b>	Gianluca Gemmani	127
<b>Esprimere l'irrappresentabile. La funzione dell'arte dopo Nietzsche tra Colli e Freud</b>	Edoardo Toffoletto	146
<b>Gli autori</b>		165
<b>Indice dei nomi</b>		167

## Ringraziamenti

VI

Questo volume è stato realizzato grazie al generoso contributo di:

**aA**

Enrico Andreoli  
Rossella Attolini  
Luigi Maria Bernardi  
Lorenzo Bergamelli  
Ludovica Boi  
Luigi Capitano  
Giulio M. Cavalli  
Riccardo Cavalli  
Chiara Colli Staude  
Enzo Covi

Ugo De Vita  
Francesco Di Maio  
Luigi Di Paola  
Mauro Grondona  
Pier Giuseppe Fedele  
Jean-Yves Le Menn  
Maurizio Rossi  
Edoardo Toffoletto  
Luca Torrente

aA

### *Abbreviazioni delle opere di Giorgio Colli*

VII

- AD *Apollineo e dionisiaco*, a cura di E. Colli, Adelphi, Milano 2010.
- AO Aristotele, *Organon*, a cura di G. Colli, Adelphi, Milano 1998<sup>2</sup> (prima ed. Einaudi, Torino 1955).
- DN *Dopo Nietzsche*, Adelphi, Milano 1974.
- EAC *Per una enciclopedia di autori classici*, Adelphi, Milano 1983.
- EMP *Empedocle*, a cura di F. Montavecchi, Adelphi, Milano 2019.
- FE *Filosofia dell'espressione*, Adelphi, Milano 1969.
- FS *Filosofi sovrumani*, a cura di E. Colli, Adelphi, Milano 2009.
- GP *Gorgia e Parmenide. Lezioni 1965-1967*, a cura di E. Colli, Adelphi, Milano 2003.
- KK I. Kant, *Critica della ragione pura*, a cura di G. Colli, Adelphi, Milano 1976<sup>2</sup> (prima ed. Einaudi, Torino 1957).
- NF *La nascita della filosofia*, Adelphi, Milano 1975.
- PHK *La natura ama nascondersi*, a cura di E. Colli, Adelphi, Milano 1988<sup>2</sup> (prima ed. *ΦΥΣΙΣ ΚΡΥΠΤΕΣΘΑΙ ΦΙΛΕΙ. Studi sulla filosofia greca*, Corriere della Sera, Milano 1948).
- PP *Platone politico*, a cura di E. Colli, Adelphi, Milano 2007<sup>2</sup>.

- PS Platone, *Simposio*, a cura di G. Colli, Adelphi, Milano 1979<sup>2</sup> (prima ed. Boringhieri, Torino 1960).
- RE *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, a cura di E. Colli, Adelphi, Milano 1982.
- SG *La sapienza greca*, voll. I-III, Adelphi, Milano 1977-1980.
- SN *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano 1980.
- ZE *Zenone di Elea. Lezioni 1964-1965*, a cura di E. Colli, Adelphi, Milano 1998.

*Altre abbreviazioni*

- DK H. Diels - W. Kranz (a cura di), *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 3 voll., Weidmann, Berlin 1951-1952<sup>6</sup>.
- LSJ H.G. Liddell, R. Scott, revised and augmented throughout by Sir H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1940<sup>9</sup>.
- KSA F.W. Nietzsche, *Sämtliche Werke. Kritische Studienausgabe in 15 Einzelbänden*, a cura di G. Colli - M. Montinari, De Gruyter/Deutscher Taschenbuch Verlag, Berlin/New York, 1980-.
- NO F.W. Nietzsche, *Opere complete*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano 1964-.
- NW F.W. Nietzsche, *Werke*, a cura di G. Colli e M. Montinari, De Gruyter, Berlin 1964-.
- QC1 G.M. Cavalli - R. Cavalli (a cura di), *Alle origini del logos. Studi su La nascita della filosofia di Giorgio Colli*, Accademia University Press, Torino 2018.
- QC2 G.M. Cavalli - R. Cavalli (a cura di), *Per una filologia della vita. Studi su Apollineo e dionisiaco di Giorgio Colli*, Accademia University Press, Torino 2020.
- QC3 A. Santoro - L. Torrente (a cura di), *L'espressione è la sostanza del mondo. Studi su Filosofia dell'espressione di Giorgio Colli*, Accademia University Press, Torino 2021.
- QC4 A. Santoro - L. Torrente (a cura di), *Al vertice dell'astrazione. Studi su Filosofia dell'espressione di Giorgio Colli (parte seconda)*, Accademia University Press, Torino 2022.
- QC5 L. Boi - L. Torrente (a cura di), *Il dolore e la vita*, Accademia University Press, Torino 2023.

*Norme di citazione adottate*

Per le citazioni da *La sapienza greca* (opera in tre volumi) si danno due casi:

**Tavola delle  
abbreviazioni**

- se si citano l'introduzione, la traduzione o il commento di Colli, se ne indicano il volume e la pagina;
- se si cita un frammento, se ne indicano la lettera e il numero, preceduti dal numero associato al suo autore.

Le annotazioni contenute ne *La ragione errabonda* si citano secondo il loro numero tra parentesi quadre, talvolta indicando anche la pagina.

Le opere di Platone e Aristotele si citano secondo le impaginazioni *standard*.

Le opere degli altri autori antichi per le quali non sono previste abbreviazioni si citano secondo il loro titolo italiano più comune e la loro suddivisione interna *standard*.



*Crisi*

Nella conferenza di Praga del 1935 (con la quale si apre l'opera ultima e incompiuta di Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*), ci si chiedeva se si potesse parlare, posto che il termine *crisi* possa valere per la filosofia che «attualmente minaccia di soccombere alla scempi, all'irrazionalismo, al misticismo», «di una crisi delle nostre scienze in generale»<sup>1</sup>. Le proteste eventuali degli scienziati, forti del loro metodo e dei loro successi, qualora si fossero levate non avrebbero colto nel segno (si precisava) poiché la crisi su cui ci s'interrogava non riguardava le scienze come tali, ma ciò che esse hanno significato o possono significare per l'esistenza umana. Il tema del significato dell'esistenza umana riproposto all'interno di un mondo della tecnica e dell'oggettivazione che tende ad estrometterlo per manifesta "inutilizzabilità", il ripensamento in vista di un'attuazione del fine di

un'umanità che comprende di essere razionale nel voler-essere-razionale, che comprende che ciò significa l'infinità

1. E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* [1954], a cura di W. Biemel, trad. it. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano 1972<sup>1</sup>, p. 33.

della vita e degli sforzi verso la ragione, che la ragione sta a indicare proprio ciò verso cui l'uomo, in quanto uomo, tende nel suo intimo, ciò che soltanto lo può pacificare, che può renderlo "felice"<sup>2</sup>,

quel tema, perseguito con tanta insistenza nell'ultima grande opera del filosofo, era un atto di fedeltà nei confronti della filosofia e una rinnovata dedizione al compito ad essa più proprio, il recupero dell'unità della ragione.

Compito che non trova consonante il nostro tempo, non soltanto perché di fatto viviamo nella più articolata, e pur caotica, parcellizzazione dell'esistenza, ma soprattutto perché il frutto maturo della razionalizzazione della società, nella conformazione di un'umanità in generale unita nei consumi e nella produzione (dei consumi), si coniuga con le insorgenze del Nuovo e la contingenza del Diverso impreveduto, coagendo con la fattualità quotidiana per limitare o impedire il riferimento ad una ragione unitaria, a vantaggio di una ragione sempre situata e impegnata nello specifico contingente.

XII

Nella prospettiva storica, a dir la verità, si era già parlato di una "crisi delle scienze" (prima ancora della conferenza di Husserl), tema che sarà ripreso in modo allargato a proposito della *querelle* sulla crisi della ragione moderna che ha impegnato gli ultimi decenni del Novecento. La parabola delle due "crisi" è stata a suo tempo illustrata e criticamente valutata<sup>3</sup> e si può dire che esse si sono prodotte su generalizzazioni superficiali e riduttive della scienza (riserve che non riguardano *Die Krisis der europäischen Wissenschaften*) e su declinazioni equivoche della *ragione*. In generale c'è da dire che i cambiamenti teorici che convinsero gli scienziati tra Ottocento e Novecento a modificare via via anche alcune delle loro tradizioni più salde, lungi dall'essere un fallimento della ricerca scientifica ne furono un ampliamento e un potenziamento. Il riesame dell'uso della categoria di "necessità" nella scienza e fuori della scienza – specie in quei campi (come la logica e la matematica) ove tale categoria è molto importante – s'impose, ma tale riesame, se è ripensa-

aA

2. *Ivi*, pp. 289-290.

3. Cfr. F. BARONE, *Immagini filosofiche della scienza*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 139-168.

mento e messa in crisi del modello classico della razionalità scientifica, è cosa del tutto diversa dalla liquidazione della “struttura necessitante e apriorica” attribuita alla ragione classica. Così come il tentativo di far dipendere la ricerca della certezza non dall’esigenza di verità (da cui comunque dovrebbe essere tenuta distinta) bensì da quella di sicurezza, secondo una strategia diretta a disciplinare sia i fenomeni naturali sia la condotta intellettuale, morale e sociale, lascia vedere dove il discorso non regge perché la sicurezza non potrebbe essere ritenuta tale se non si pensasse che è validamente fondata, poggiante, cioè, su qualche condizione “vera”.

Il mutamento, anche profondo, negli orizzonti della ragione è certamente avvenuto, ma non cambia la forma della razionalità. D’altra parte, l’ambiguo concetto di “crisi” non potrebbe essere usato in modo polemico se non si contrapponesse, come valido, di contro alla ragione “classica”, lo schema di quanti, nella scienza, a seguito della questione dei fondamenti della matematica, della teoria ristretta e generale della relatività, della meccanica quantistica, hanno voluto denunciare la crisi. Anzi, prendere atto (ad esempio) che le nuove geometrie mostrarono e mostrano che non si possono ritenere unici e dotati di assoluta evidenza intuitiva gli elementi iniziali, postulati e assiomi, non è affatto il segno di una crisi della ragione, si tratta semmai di una sferzata alla “ragion pigra” di platonica memoria, un pungolo, per rimanere nella grammatica filosofica di quell’antico, a tentare un *ricordo* più intenso e preciso degli orizzonti e degli oggetti della conoscenza. Il fatto che entrino in crisi certe teorie e tradizioni di ricerca a seguito di scoperte casuali non è che un movimento consono alla ragione stessa, se è al proprio interno e secondo proprie misure che si avverte e si attua. L’interrogativo “Quali nuove possibilità alternative ci sono?” è domanda intrinseca alla struttura o dimensione che si voglia del ragionare e non è il frutto di una ragione nuova e diversa, magari consapevole di essere il risultato di adattamenti evolutivi. Anche in quest’ultima ipotesi il kantiano interesse della ragione per sé stessa è livello che dobbiamo considerare acquisito. Né quell’interrogativo è molto diverso dall’aristotelico inizio di una ricerca che il filosofo collega all’esplicita o implicita domanda “Le cose stanno così o diversamente?”.

Di crisi della ragione e della filosofia in un significato forte se n'è discusso lungamente nei decenni ultimi del secolo scorso a proposito della contestazione di ogni impianto filosofico tradizionale, dell'accertamento (dato per avvenuto) di una radicale storicità degli orizzonti e di ogni apertura previa che renda possibile qualunque verifica o falsificazione di proposizioni. Il soggetto si autocomprende in tal caso come l'erede di un linguaggio storico-finito che rende possibile e condiziona l'accesso a sé stesso e al mondo. In questa e analoghe posizioni di "ontologia dell'attualità", anche la riserva husserliana nei confronti delle scienze fisiche, qualora ci si lasci imporre da esse l'articolazione astratta del mondo, allo scopo di recuperare il "mondo della vita" (*Lebenswelt*) come "totalità delle esperienze vissute", considerato nel suo carattere unitario e sintetico e come dominio di *evidenze originarie* in contrasto con l'*oggettivazione* del mondo da parte delle scienze, viene a sua volta fatta oggetto di denuncia di un'esigenza di razionalità troppo forte. Il raggiungimento del mondo della vita, infatti, non richiede soltanto la generica *epoché* fenomenologica ma anche quella da tutte le scienze oggettive, e persino dall'idea di una conoscenza oggettiva del mondo, per riportarsi su un centro originario (l'io originario, appunto) a partire da cui e in cui si costituisce l'intersoggettività trascendentale e si apre il senso d'essere del mondo della vita, come effetto della vita esperiente prescientifica. Questa posizione ampiamente illustrata da Husserl, anche se non conclusivamente svolta, presupponente la ragione come rivelazione e la filosofia come "il movimento storico della rivelazione della ragione universale, innata come tale nell'umanità", è apparsa una difesa di una tradizione che non ha ancora *attuato* il passaggio dal mondo come struttura dell'esserci ai mondi come aperture storiche dell'essere, passaggio che pone le premesse di un diverso atteggiamento nei confronti delle scienze, non più solo di difesa della *Lebenswelt* di contro al predominio dei saperi scientifici e delle applicazioni della tecnica, «ma [di] ascolto delle trasformazioni che scienza e tecnica, come fattori determinanti della modernità, "apportano" al senso dell'essere»<sup>4</sup>.

4. G. VATTIMO, *Oltre l'interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 32.

Il risultato infine ampio e “storicizzato” della crisi della ragione (non soltanto moderna, in quest’ultima versione della crisi) lo avremmo nel dover prendere atto che non c’è una struttura ultima che si darebbe come il luogo dell’essere come unità, principio e fondamento, dovendo piuttosto riconoscerci nella provenienza storica dove possiamo prendere atto del darsi ormai come molteplicità, temporalità e mortalità di quell’essere che nella metafisica si è dato come presenza dispiegata.

### *Dopo Nietzsche*

Anche guardando in modo panoramico alla filosofia dell’ultimo secolo e alle sue diramazioni e articolazioni (filosofia analitica, fenomenologia, marxismo occidentale, esistenzialismo, strutturalismo ecc.) non sfuggirebbe che c’è un “dopo Nietzsche”. C’è un dopo Nietzsche se il “passaggio dalla metafisica al pensiero conforme alla storia dell’essere” si fa insistente in Heidegger nel decennale confronto con Nietzsche (1936-1946)<sup>5</sup>; se Jaspers vi ha visto un esempio di filosofia sperimentale (ma «quel pensiero [...] che la vita potrebbe essere un esperimento di chi è volto alla conoscenza» di *La gaia scienza* compare anche in esergo al *Nietzsche* di Heidegger<sup>6</sup>), vissuta e pensata al contempo e ne ha fatto un segno per le idee centrali della propria filosofia quali “situazione limite”, “origine”, “trascendenza”<sup>7</sup>; se Heinrich Mann, sul finire degli anni Trenta, ne ricordava il nobile esempio, la necessità imprescindibile di doversi confrontare con lui anche in ciò che «era sbagliato e atroce nella sua dottrina»<sup>8</sup>, e se il fratello, Thomas, con Nietzsche si è infine misurato, sia per attestare che egli è un riferimento, di là da ogni riserva, di cui non ci si può privare, sia per una riflessione, che investe tutta l’opera manniana, riguardo alla relazione patologia-verità («Il genio ha però anche un altro nome: malattia», egli scrive), nonché per un polemico con-

aA

XV

5. Cfr. M. HEIDEGGER, *Nietzsche* [1961], a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1995<sup>2</sup>. Per un inquadramento temporale più preciso si veda F. VOLPI, *Postfazione*, in *ivi*, pp. 943-973: pp. 946-964.

6. F.W. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, in NO, vol. V, tomo II, p. 218. Cfr. M. HEIDEGGER, *Nietzsche* cit., p. 15.

7. Cfr. K. JASPERS, *Nietzsche. Introduzione alla comprensione del suo filosofare* [1936], a cura di R. Rustichelli, Mursia, Milano 1996.

8. Cfr. H. MANN, *Nietzsche* [1939], Il Saggiatore, Milano 1993.

fronto in difesa della cultura e della vita spirituale in forza dello spirito come «autocritica della vita» (il che indica una consustanzialità intrinseca tra natura-spirito piuttosto che un'opposizione)<sup>9</sup>; se, per Vattimo, il «maestro di questa critica radicale della metafisica [come violenza] è Nietzsche»<sup>10</sup>; se, per Severino, l'eterno ritorno è infine la conseguenza inevitabile della fede nel divenire e cioè della fede nella morte di Dio, inevitabilità che è la forma estrema assunta dal nichilismo come convinzione che l'essere possa essere nulla (venga dal nulla e vada nel nulla).

Gli orientamenti di un dopo Nietzsche che non indichi soltanto una posteriorità nell'ordine del tempo ma un proseguimento di temi e la condivisione di sfondi sono diversificabili, come si può già capire dalle brevi indicazioni appena date. Certo, sembra potersi dire che egli ha imposto con forza e con disperata lucidità la "perdita del centro", come ebbe a scrivere Gottfried Benn in *Bekennntnis zum Expressionsismus* (1933), e se il suo scopo fu la restituzione di una vita integra dove i costituenti antagonisti e correlati di interiorità ed espressione (dionisiaco e apollineo) si equilibrano, quel risultato rimase un miraggio. In un libro che ormai ci accompagna da sessant'anni, il più "giusto" per quanto riguarda l'esegesi dei punti alti del pensiero di Nietzsche e la messa a nudo delle sue debolezze, e che considero la miglior vela per navigare nelle procelle dell'autore dello *Zarathustra*, cioè il *Dopo Nietzsche* di Giorgio Colli, si legge:

Quando la dilacerazione nondimeno erompe, Nietzsche sa presentare l'effusione, la rottura degli argini, come menzogna poetica. Ma questa maschera della pienezza, la commedia dell'integrità, è insostenibile, favorisce il compimento di ciò che vuole celare, la dissoluzione della persona<sup>11</sup>.

Tuttavia, quell'esito drammatico «non è riuscito a sminuire per nulla l'espressione di questo individuo, ciò che lui mise fuori di sé, sopra di sé»<sup>12</sup>. La *parrhesia* nel pensare e la costruzione di una personalità che non si lasci sopra-

9. Cfr. T. MANN, *La filosofia di Nietzsche* [1947], in Id., *Nobiltà dello spirito. Saggi critici*, a cura di L. Mazzucchetti, Mondadori, Milano 1956, pp. 679-716.

10. Cfr. G. VATTIMO, *Metafisica e violenza. Questione di metodo*, in S. Zabala (a cura di), *Una filosofia debole. Saggi in onore di Gianni Vattimo*, Garzanti, Milano 2012, pp. RIF.

11. DN, pp. 200-201.

12. DN, p. 201.

fare dall'organizzazione ferrigna del caos sono il lascito di quell'interiorità-espressione. Nel pensiero di Colli la ragione da sola, il che vuol dire la dimensione astratta dove la vita e il mondo sono un tessuto concettuale, non può sostenere la vita di un uomo. Occorre un equilibrio concertato con altri aspetti quali il sentimento e la fantasia, il rintraccio del fulcro profondo dell'esistenza umana e oltreumana che spesso riverbera nella grande arte, occorre fare i conti con gli scuotimenti violenti cui è soggetta la "natura" umana. Insomma una dedizione all'astrazione razionalistica tradisce una tracotanza patologica oltre che l'ignoranza delle radici della razionalità, che sono radici condivise con l'animalità seppure in una dimensione espressiva più intensa e compatta, e ignora che la forza della ragione è sostanzialmente distruttiva. Ciò non toglie che *non* si possano far valere motivazioni irrazionalistiche contro la ragione. La ragione restituisce nella dimensione che le è propria la pressione della realtà sull'organismo umano, e il suo potenziale, pur non costruttivo (nella direzione del "sistema"), è tutt'altro che mediocre: svela molto, anzi, del nascosto e le sue trame vanno conosciute e praticate se vogliamo scendere nell'arena della conoscenza. Patologica lo diventa soltanto quando, volendo comunque la propria affermazione e ignorando il richiamo di altre componenti della vita, non va per la propria strada, ma presume che ogni aspetto della realtà e della vita possa e debba essere razionalizzato.

aA

XVII

Nei volumi precedenti dei nostri *Quaderni* tali questioni sono state a lungo affrontate e discusse, perciò valga il rimando. Quello che ora conta è tenere presente che Nietzsche è, per Colli, «l'individuo che da solo ha sollevato il livello complessivo dei nostri pensieri sulla vita»<sup>13</sup>, restituendoci lo sguardo il profondo offuscato dall'eccesso del razionalismo moderno.

*Oltre (la crisi della ragione moderna)?*

Si è già sopra accennato all'ambiguità del termine "crisi" e bisognerebbe chiedersi se, in uno dei suoi significati negativi, la crisi non fosse piuttosto all'alba della modernità. Una crisi per eccesso di valutazione dei reali poteri della ragione